

CHE TEATRO FA



Rodolfo di Giammarco

20 GIU 2020

Scritture in stato di eccezione. Intervista a Davide Carnevali



foto Bianca Vignato

È affidata a un Maestro della scrittura teatrale, il drammaturgo italiano Davide Carnevali, l'edizione speciale 2020 dell'Ecole des Maîtres. "La parola e il corpo assente" è il titolo del laboratorio di drammaturgia "in stato di eccezione" che coinvolgerà, per la prima volta, otto drammaturghi under 35 selezionati fra Italia, Francia, Belgio e Portogallo (due per paese scelti da ciascun partner) e si svolgerà a distanza per un anno intero a partire da lunedì 27 luglio 2020.

di VALENTINA DE SIMONE

L'emergenza sanitaria ha costretto i partner europei dell'Ecole des Maîtres - CSS Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia (Italia), CREPA_Centre de Recherche et d'Expérimentation en Pédagogie Artistique (CFWB/Belgio), Teatro Nacional D. Maria II, TAGV_Teatro Académico de Gil Vicente (Portogallo), La Comédie de Reims Centre Dramatique National, Comédie de Caen_Centre Dramatique National de Normandie (Francia), ad annullare e rimandare il Corso di perfezionamento previsto per il 2020 con la direzione del regista argentino Claudio Tolcachir, aprendo però a una progettualità alternativa. Ideata da Franco Quadri nel 1990 per fornire una formazione teatrale internazionale e itinerante a giovani attori professionisti europei, l'Ecole des Maîtres, giunta alla sua XXIX edizione, ha visto tra i suoi

Maestri: Angélica Liddell, Tiago Rodrigues, Christiane Jatahy, Ivica Buljan, ricci/forte, Constanza Macras, Rafael Spregelburd, Matthew Lenton, Arthur Nauzyciel, Enrique Diaz, Antonio Latella, Pippo Delbono, Carlo Cecchi, Rodrigo García, Jan Fabre, Denis Marleau, Giancarlo Cobelli, Jacques Delcuvellerie, Jean-Louis Martinelli, Eimuntas Nekrosius, Massimo Castri, Jacques Lassalle, Matthias Langhoff, Anatolij Vasilev, Alfredo Arias, Dario Fo, Yannis Kokkos, Luca Ronconi, Lev Dodin, Peter Stein, Luis Miguel Cintra, Jerzy Grotowski.

Abbiamo incontrato Davide Carnevali a pochi giorni di distanza dalla scadenza del bando di ammissione prevista lo scorso 12 giugno per effettuare insieme a lui un primo giro di ricognizione di questa sua nuova avventura.

"La parola e il corpo assente", possiamo dire Davide che quest'edizione speciale dell'Ecole des Maîtres nasce da un rimosso, da una rinuncia alla presenza, anzi alla co-presenza fisica nello stesso spazio/tempo dei corpi?

Questo è il paradosso del lavoro che ci troviamo a fare, ma anche l'aspetto più interessante. Il teatro non è quello che io scrivo. Quello che io scrivo è letteratura e poi diventa teatro nel momento in cui si realizza qualcosa fra gli attori o i performer e gli spettatori. Dal punto di vista dei drammaturghi, quindi, lavoreremo sulla consapevolezza dell'essere un elemento che favorisce la teatralità ma che è pur sempre insufficiente rispetto al fatto teatrale. E non credo che il teatro possa convertirsi in teatro online. Il teatro online sfrutta dei principi della teatralità è una possibilità legittima come tutte le altre a patto, però, di essere molto consapevoli di quello che stiamo perdendo, dal punto di vista del teatro. Se siamo capaci di includere all'interno del nostro discorso questo sentimento di perdita, del qui e ora, della co-presenza fisica, allora in quel senso si può fare qualcosa di interessante con l'online e con lo streaming.

Una rimozione che però in questo caso, attraverso e grazie alla scrittura drammaturgica, può configurarsi come detonatore di un dispositivo potentissimo: l'immaginazione. "Aprendo a un teatro che non imita, ma inventa la realtà", come si legge nelle tue note al corso.



"Ritratto dell'artista da morto" di Carnevali, Staatsoper Unter den Linden 2018 - foto Charlotte Pistorius

Siamo chiamati a rispondere a quello che sta succedendo, non possiamo fare finta di niente. Allora cosa vuol dire inventare la realtà teatrale? Per me è pensare a come includere la perdita del teatro all'interno di un discorso sul teatro. Ogni ostacolo può diventare uno stimolo per creare qualcosa di differente. Forse quello che sta accadendo adesso ci farà valorizzare ancora di più quello che stiamo perdendo, perché normalmente ci si accorge dell'importanza di qualcosa quando non ce l'hai più. Ovviamente il video ti dà delle possibilità che il teatro non ha in termini di spettatori, di esposizione a un pubblico molto più vasto, di interazione molto più veloce e trasversale. Quindi non è che sia un male in sé, però la cosa interessante è capire che tipo di scrittura possa essere fatta per un mezzo come questo, e che tipo di discorso possa essere favorito dall'uso del video. Secondo me deve essere una riflessione che includa la problematizzazione

della perdita del corpo, dell'interazione tra corpi in presenza.

È la prima volta che l'Ecole des Maîtres e i suoi partner europei decidono di dedicare un'edizione speciale ai drammaturghi under 35 anziché ai giovani attori. Come hai accolto, hai reagito a questa convocazione "in stato di eccezione"?

Sono molto contento, è sicuramente una risposta al momento che stiamo vivendo, è evidente come le limitazioni ti portino verso strade che prima non ti sembravano percorribili. Io mi inserisco all'interno del progetto dell'Ecole des Maîtres che ha già una sua struttura e trovo molto interessante lavorare, dal punto di vista della drammaturgia, su quello su cui l'Ecole ha sempre lavorato, la pratica scenica. Credo che l'autore possa dire molto sulla pratica scenica, non solo come scrittore di testi per il teatro, ma come qualcuno che può permettersi una riflessione sul fatto teatrale perché lo vive dalla distanza, da fuori.



"Lorca sogna Shakespeare in una notte di mezza estate" di Carnevali, ERT 2019 - foto Francesca Cappi

Il Corso si svolgerà a distanza, per un anno intero, a partire da luglio 2020 e coinvolgerà 8 giovani drammaturghi dei paesi partner. Come pensi di strutturare il laboratorio e come si arriverà poi alla presentazione pubblica finale? L'ultima parte del lavoro consisterà, infatti, nell'adattare, ridurre, tradurre i testi per una specifica modalità di "messa in realtà" scelta da ciascun partner dell'Ecole des Maîtres.

Io ho sempre concepito la scrittura parallelamente alla teoria e alla riflessione sul fatto teatrale, quindi questa sarà prima di tutto un'occasione per riflettere sul ruolo della drammaturgia all'interno del fatto teatrale e sul ruolo del teatro all'interno della società. E penso che sia molto interessante per autori che normalmente concepiscono la drammaturgia come semplice scrittura di parole, invece, pensare a come la scrittura di parole (di)mostri sempre la sua insufficienza

rispetto al fatto teatrale. Proveremo, quindi, a diventare scrittori di fatti, o generatori di esperienze che sono, poi, il fulcro di quello che avviene fra attore e spettatore. Per me è sempre stata necessaria la presa di coscienza di questa insufficienza. Lavorare con un senso di frustrazione continua, rispetto a quello che fai, ti pone nella condizione di chiederti sempre che cosa stai facendo, perché lo stai facendo, in che modo puoi migliorare non tanto quello che tu scrivi, ma il contatto fra quello che scrivi e la società. L'orizzonte ultimo del drammaturgo è la comunità, la società, quindi lo spettatore. Io che sto a monte di tutto, come autore, mi chiedo: come preparo questo incontro finale con la società? Tutti questi fattori saranno il centro dello studio che faremo. Perché è vero che si tratta di produrre testi ma il primo problema è quello di creare un discorso alla base della produzione dei testi. Il secondo è scrivere testi lasciandosi la libertà di non prestabilire alcun limite formale. E l'ultima tappa sarà l'adattamento per il fatto scenico di quello che ogni autore ha scritto. Quindi, si tratta sostanzialmente di tre fasi: una elaborazione del discorso, una stesura della drammaturgia e un adattamento della drammaturgia alla sua possibilità di messa in scena.

Quest'approccio così aperto presuppone una libertà di creazione che chissà se tutti sapranno concedersi.

La libertà è fondamentale perché un grande problema che abbiamo come individui è proprio la capacità di rispondere coscientemente dell'esercizio della nostra libertà. Nella scrittura capita spesso che ci autocensuriamo o abbiamo paura della pagina bianca. Quindi la

prima cosa per un autore è sapere esercitare la propria libertà di individuo che sta producendo un documento culturale. Dopodiché, questa libertà e la tua proposta devono saper entrare in contatto con un pubblico e attivare una comunicazione. E le due cose dovrebbero fondersi in qualche modo, una dovrebbe chiamare l'altra. Sono entrambe necessarie: sia una libertà personale di te come autore di proporre quello che vuoi, sia una consapevolezza che quello che hai prodotto non è per te ma per qualcun altro, deve essere utile alla riflessione e all'esperienza di qualcun altro.

Il nostro compito – scrivi sempre nelle tue note di progetto - sarà anche quello di trovare nella drammaturgia una via di fuga alle limitazioni che ci sono imposte dal presente, e dunque un'occasione per reinventarci il futuro. Di cosa avrebbe bisogno il linguaggio della scena oggi?

Questo periodo genera delle aspettative, sembra che bisogna raccontarlo, da autori, a tutti i costi. Ma di cosa esattamente dobbiamo scrivere, in realtà? Del confinamento, della chiusura dei teatri? Secondo me quello che è successo è espressione di qualcos'altro, di una condizione della nostra società che si è già instaurata da tempo. Noi siamo già una società che è stata portata verso l'individualismo, verso l'egoismo, verso la rapidità della comunicazione, verso la moltiplicazione della comunicazione e la svalutazione del contenuto. E soprattutto verso il deterioramento dell'affettività. In questo periodo sembra che l'affettività sia possibile a distanza attraverso il filtro di uno schermo, e questo è pericoloso, è uno dei precedenti pericolosi che si stanno creando. Che teatro va scritto, allora, che teatro possiamo fare oggi per affrontare la questione? Secondo me un teatro che tenga conto di questo problema, non tanto della chiusura delle sale o dei tagli ai budget, quelle sono tutte problematiche che poi paradossalmente si risolvono e che riguardano semmai un sistema produttivo che tra l'altro aveva già mostrato le sue debolezze endemiche gravi. Ma il fatto che scompaia un determinato sistema produttivo, non implica in nessun modo che scompaia il teatro. Tocca solo capire se questo teatro che non scompare possa davvero essere utile alla società, e in che modo.

Condividi:

Scritto in [Senza categoria](#) | [Un Commento](#) »

UN COMMENTO

Song 21 giugno 2020 alle 18:08

Thanks nice blog .. very good

LASCIA UN COMMENTO

Nome (obbligatorio)

Indirizzo mail (non sarà pubblicato) (obbligatorio)

Indirizzo sito web

Invia il tuo commento

Fai di Repubblica la tua homepage [Mappa del sito](#) [Redazione](#) [Scriveteci](#) [Per inviare foto e video](#) [Servizio Clienti](#) [Pubblicità](#) [Privacy](#) [Codice Etico e Best Practices](#)

Divisione Stampa Nazionale - GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - P.Iva 00906801006 - ISSN 2499-0817